

wvp

ISSN 2239-7345

2017-2/25-DSE

Istituto Universitario di Studi Europei
Working Papers Series

<http://workingpapers.iuse.it>

DSE
Diplomacy and
security in Europe

Giacomo Fantini

Il colpo di stato del 15 luglio 2016 e la democrazia in
turchia:

Una prospettiva storica e costituzionale.





Il colpo di stato del 15 luglio 2016 e la democrazia in Turchia: Una prospettiva storica e costituzionale.

Giacomo Fantini¹

SOMMARIO: 1. Introduzione 2. La dottrina Kemalista e il colpo di stato del 1960 3. Il rafforzamento delle TSK e i pronunciamenti del 1971, 1982 e 1997 4. L'ascesa dell'AKP e la difficile coesistenza con le Forze Armate 5. Il consolidamento dell'AKP e lo scontro con le Forze Armate 6. Il colpo di stato del 15 luglio e il tramonto della dottrina Kemalista.

1. INTRODUZIONE

Il tentativo golpista consumatosi nella notte del 15 luglio ha evocato fin dalle prime ore lo spettro di una supposta “lunga tradizione” di interventismo delle Forze Armate Turche (*Türk Silahlı Kuvvetleri*) nella gestione dell’indirizzo politico nazionale. Sebbene osservazioni in tal senso siano tutt’altro che infondate, ed anzi rivelino uno dei caratteri più significativi dell’esperienza costituzionale turca, una specificazione ulteriore deve essere operata: è infatti necessario sottolineare le importanti differenze che il colpo di stato dello scorso luglio ha marcato rispetto agli interventi precedenti, dei quali soltanto uno – quello del 1960 – ne ha anticipato i caratteri. Prima di quello in discorso, soltanto il golpe del 1960 era stato organizzato e condotto da un ristretto gruppo di ufficiali subalterni laddove - al contrario - le sollevazioni militari successive sono state tutte immancabilmente iniziate dai vertici delle TSK e poste in essere nel pieno rispetto della catena di comando; in un caso (1980) con una presa violenta del potere e negli altri tre semplicemente attraverso memorandum (“*golpe per memorandum*” del 1971, “*golpe post-moderno*” del 1997, “*tentato golpe per e-memorandum*” del 2007). Il ritorno – ad oltre mezzo secolo di distanza – allo “schema” del 1960 non è né casuale né scevro da conseguenze importanti: esso suggerisce, al contrario, la fine di quell’assetto politico ed istituzionale che proprio il golpe del 1960 aveva inaugurato. Come si dirà, questo assetto del tutto eccezionale, di cui i *pronunciamenti* citati (1971, 1997 e 2007) e le Costituzioni del 1961 e 1982 rappresentano solo le manifestazioni più evidenti, aveva nella *quasi-istituzionalizzazione* del ruolo politico delle TSK uno dei suoi caratteri fondamentali. Conseguentemente, la fine di questo ruolo quasi-istituzionale appare destinata a riflettersi non solo nell’ambito dei rapporti tra apparati civili e militari ma sull’intero assetto politico-costituzionale della Repubblica Turca.

2. LA DOTTRINA KEMALISTA E IL COLPO DI STATO DEL 1960

Il peculiare ruolo delle Forze Armate nella vita politica turca è spesso ricondotto al ben noto coinvolgimento di giannizzeri (*Yeniçeri*) e Giovani Turchi (*Genç Türkler*) nell’esercizio del potere in epoca ottomana². Il principale ispiratore della rivoluzione dalla quale sorge, nel 1923, la Repubblica di Turchia (*Türkiye Cumhuriyeti*) è del resto Mustafa

¹Cultore della materia in Diritto Costituzionale e Comparato presso l’Università di Torino



Kemal Atatürk: egli stesso, così come la gran parte dei quadri rivoluzionari³, già ufficiale di carriera nell'esercito imperiale. E tuttavia un simile collegamento, per quanto meritevole di riflessione, non sembra tenere nel dovuto conto quel radicale allontanamento dal passato ottomano che costituisce invece il carattere più originale della rivoluzione kemalista⁴. Avendo conosciuto in prima persona gli esiti della disastrosa partecipazione alla prima guerra mondiale voluta dai Giovani Turchi, Atatürk appare in realtà ben determinato a limitare il più possibile il potere politico delle Forze Armate⁵; così come testimonia la legge che già nel dicembre del 1923 costringe gli ufficiali seduti nella Grande Assemblea Nazionale Turca (*Türkiye Büyük Millet Meclisi*) a scegliere tra la carriera militare e quella parlamentare⁶. La successiva Costituzione del 1924, redatta ancora una volta sotto la guida di Atatürk, non descrive del resto le Forze Armate come "custodi" della rivoluzione kemalista, né sancisce l'indipendenza di queste dagli organi di indirizzo politico popolarmente eletti. All'art. 40 essa stabilisce anzi che:

*“Il comando in capo delle Forze Armate è incluso nella **persona morale** della Grande Assemblea Nazionale Turca ed è **rappresentato** dal Presidente della Repubblica⁷. In tempo di pace il comando delle forze militari è **devoluto** alla presidenza dello Stato Maggiore Generale e, in tempo di guerra, a persona nominata dal Presidente della Repubblica su indicazione del Consiglio dei Ministri”.*

Tutto ciò, per contro, non implica nemmeno una completa remissione dell'influenza militare: è anzi proprio negli anni delle presidenze Atatürk e İnönü che si forma quel blocco "burocratico-militare"⁸ che - riunendo ufficiali, funzionari pubblici, magistrati, docenti, giornalisti e studenti - rappresenterà fino a tempi recenti il baluardo più sicuro della visione kemalista in seno alla società.

Destino più complesso ha invece quel partito - il Partito Repubblicano del Popolo (*Cumhuriyet Halk Partisi*) - al quale Atatürk aveva affidato la propria visione politica, efficacemente riassunta in quelle "sei frecce del kemalismo" che sono ancora oggi il simbolo del CHP⁹. Fondato nel 1923, il *Cumhuriyet Halk Partisi* governa la Repubblica in regime di partito unico fino all'introduzione del multipartitismo nel 1946. Appena quattro anni dopo il CHP - pur sostenuto dal blocco burocratico-militare di cui sopra - perde la propria maggioranza parlamentare e conseguentemente il controllo degli organi di indirizzo politico a favore del Partito Democratico (*Demokrat Partisi*); un partito di impronta liberale ma con una vocazione meno aggressivamente laicista rispetto al CHP. Espressione dell'alleanza tra la borghesia mercantile e quella terriera contro la borghesia burocratica kemalista¹⁰, il DP conquista il supporto dei movimenti islamici impossibilitati

³R. Lim, *The Paradox of Turkish Civil Military Relations*, in: *Journal of Applied Security Research* (2001), V. 6, N. 2, pp. 255-272, pp. 256-257.

⁴I. Turan, *The military in Turkish politics*, in: *Mediterranean Politics* (1997), V. 2, N. 2, pp. 123-135, pp. 124-126.

⁵M. Carducci, B. Bernardini d'Arnesano, *Turchia*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 23.

⁶M. Heper, A. Güney, *The military and democracy in the Third Turkish Republic*, in: *Armed Forces & Society* (1996), V. 22, N. 4, pp. 619-642, p. 620.

⁷G. Jenkins, *The Turkish officer corps*, in: *The Adelphi Papers* (2001), V. 41, N. 337, pp. 21-40, p. 33.

⁸La genesi di questa originale formulazione, mantenuta con qualche sfumatura in tutte e tre le Costituzioni turche, si trova illustrata in: A. Giannini, *La Costituzione Turca*, in *Oriente Moderno* (1925), Anno 5, N. 2, pp. 65-80, p. 68.

⁹I. Turan, *The military in Turkish politics*, in: *Mediterranean Politics* (1997), V. 2, N. 2, pp. 123-135, p. 126.

¹⁰Le "sei frecce" sintetizzano la visione ideale ed il progetto politico del kemalismo, così come indicato da Atatürk nel suo "lungo discorso" del 1930 (*Nutuk*). Esse sono: *laicità, repubblicanesimo, nazionalismo, populismo, statalismo e riformismo*. Per una descrizione esaustiva di ciascun principio e delle sue ricadute politiche e normative, si veda: V.R. Scotti, *Il costituzionalismo in Turchia fra identità nazionale e circolazione dei modelli*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2014, pp. 93-187.

¹¹H. K. Akcan, M.K. Coskun, *What Does the Middle Class Serve? the Middle-Class Discourse in Turkey*, in *Hemispheres* (2015), V. 30, N. 1, pp. 6-22, pp. 12-13.



ad organizzarsi autonomamente¹¹ ed il voto contadino¹², ottenendo nel 1950 il 53,3 % dei voti e 408 dei 487 seggi nella Grande Assemblea Nazionale. Questo successo è ulteriormente confermato dalle elezioni del 1954 (57,6 % dei voti e 490 seggi su 535 conquistati) ma si riduce, anche a causa di una grave crisi economica, in occasione delle consultazioni del 1957 (47,9% dei consensi e 424 seggi su 602). A partire da questa elezione, posto di fronte all'evidente declino nei propri consensi, il governo di Adnan Menderes scivola in una spirale di crescente repressione del dissenso che fanno di quella Turchia – secondo alcuni autori – uno dei primi esempi di **autoritarismo competitivo**¹³, sostenuto dal ruolo dominante del DP a sua volta favorito dal sistema elettorale maggioritario.

La somiglianza tra la situazione politica di allora e quella attuale è forse più sorprendente ancora di quella tra i colpi di stato che a queste situazioni tenderanno di porre termine. Vale tuttavia la pena osservare – a conferma dello scarso coinvolgimento delle TSK nella vita politica – come né le vittorie elettorali del DP né le politiche anti-secolari e anti-repubblicane dell'esecutivo Menderes provochino una reazione violenta da parte dei vertici delle Forze Armate. Allorché queste si decidono ad intervenire, nel 1960, non sono infatti i quadri a prendere l'iniziativa, i quali restano anzi fedeli al Governo¹⁴, ma un nucleo di 38 ufficiali subalterni – colonnelli o gradi inferiori – che meditano un rovesciamento militare fin dal 1954-1955. Il generale Cemal Gürsel, comandante delle forze di terra (*Türk Kara Kuvvetleri*), è coinvolto dai golpisti soltanto in una fase già avanzata¹⁵. Costituitosi in un Comitato di Unità Nazionale (*Milli Birlik Komitesi*), il gruppo assume il potere nella notte del 27 maggio 1960. Nelle comunicazioni alla popolazione che seguono, tanto il colonnello Alparslan Türkeş, organizzatore del colpo di stato e portavoce dei golpisti nel giorno dell'intervento, quanto il generale Cemal Gürsel, nuovo Presidente della Repubblica, sottolineano di voler “*restaurare la democrazia*”. Il golpe ha in realtà un carattere più eversivo dei successivi: Menderes, insieme ai ministri di interni e economia, è condannato a morte e giustiziato nel 1961. Ugualmente sono però estromessi, ed in alcuni casi condannati a morte anch'essi, pure quegli ufficiali - tra cui lo stesso Türkeş - che con un secondo golpe avrebbero voluto costituire una dittatura militare permanente¹⁶ (1962 e 1963). È dunque precisamente in questa occasione che le TSK affermano il proprio ruolo di “guardiani” dei principi fondamentali del kemalismo.

La nuova Costituzione, redatta da una assemblea costituente nominata dai golpisti e poi approvata con referendum popolare, conferma il ruolo istituzionale delle Forze Armate. Essa prevede infatti la creazione, accanto ad una **Corte Costituzionale** (*Anayasa Mahkemesi*) cui sono demandati il controllo di costituzionalità delle leggi (art. 147) e il potere di scioglimento dei partiti (art. 57), di un **Consiglio di Sicurezza Nazionale** (*Milli Güvenlik Kurulu*) presieduto dal Presidente della Repubblica e composto dai ministri “indicati dalla legge”, dal Capo di Stato Maggiore e dai rappresentanti delle Forze

¹¹N. Narli, *The Rise of the Islamist Movement in Turkey*, in: Barry Rubin (ed), *Revolutionaries and reformers: contemporary Islamist movements in the Middle East* (2003), New York, State University of New York Press, pp. 125-140, p. 125.

¹²F. Tachau, M.D. Good, *The Anatomy of Political and Social Change: Turkish Parties, Parliaments, and Elections*, in: *Comparative Politics* (1973), V. 5, N. 4, pp. 551-573, *passim*.

¹³M. Alvarez (et al), *Classifying political regimes*, in: *Studies in Comparative International Development* (1996), V. 31, N. 3, pp. 3-36, p. 12.

¹⁴İ. Turan, *The military in Turkish politics*, in: *Mediterranean Politics* (1997), Vol. 2, No. 2, pp. 123-135, pp. 128-130.

¹⁵C. Gunn, *The 1960 Coup in Turkey: A U.S. Intelligence Failure or a Successful Intervention?*, in: *Journal of Cold War Studies* (2015), V. 17, N. 2, pp. 103-139, pp. 110-111.

¹⁶G.S. Harris, *Military Coups and Turkish Democracy, 1960-1980*, in: *Turkish Studies* (2011), V. 12, N. 2, pp. 203-213, p. 205.



Armate (art. 111). Le funzioni del Capo di Stato Maggiore Generale (*Türk Silahlı Kuvvetleri Genelkurmay Başkanı*) risultano parimenti accresciute: se la Costituzione precedente rinviava a legge speciale l'attribuzione del comando in tempo di pace e rimetteva al Presidente della Repubblica - su indicazione del Consiglio dei Ministri - la nomina di un comandante delle operazioni in tempo di guerra, la nuova Costituzione attribuisce senz'altro al Capo di Stato Maggiore il comando in tempo di pace e in guerra; ferma restando soltanto la sua nomina "*da parte del Presidente della Repubblica su indicazione del Consiglio dei Ministri*". La responsabilità del Capo di Stato Maggiore innanzi al Primo Ministro, non verso il Ministro della Difesa come avrebbero voluto i giuristi dell'Assemblea Costituente ma neppure verso il solo Capo di Stato come avrebbero voluto i militari, è però una ulteriore testimonianza della moderazione dei militari golpisti, determinati sì ritagliarsi un proprio ruolo ma al contempo fedeli a quella subordinazione delle Forze Armate al potere politico voluta da Atatürk stesso¹⁷. A sua volta il Consiglio dei Ministri è responsabile per "*la sicurezza nazionale e la preparazione delle forze armate alla guerra*" verso la Grande Assemblea, alla quale è nuovamente attribuito il comando supremo:

"L'ufficio di comandante in capo è **spiritualmente integrato** nella Grande Assemblea Nazionale Turca ed è **rappresentato** dal Presidente della Repubblica" (art. 110).

Tra le molte rimostranze che avevano opposto l'apparato militare al Governo Menderes vi era anche il trattamento economico dei militari stessi, non aggiornato all'inflazione galoppante e giudicato imbarazzante rispetto a quello dei colleghi degli altri paesi della NATO¹⁸. Nel 1961 i golpisti si preoccupano quindi di istituire un fondo pensionistico autonomo riservato al solo personale militare (*OYAK*). In realtà, grazie alle notevolissime esenzioni fiscali accordate, l'OYAK diventerà negli anni una delle principali holding turche, favorendo così l'indipendenza delle TSK dai trasferimenti finanziari del ministero della difesa, la sua penetrazione nell'economia civile e l'elevazione dei suoi dipendenti militari nel ceto medio. Holding simili, costituite in un momento successivo e separatamente da Aviazione, Esercito e Marina, saranno fuse nel 1987 nella Fondazione per il Rafforzamento delle Forze Armate Turche (*TSKGV*): anch'essa, divenuta una holding di successo sottoposta a pochissimi tributi¹⁹, contribuirà significativamente all'industria bellica nazionale e alla creazione di migliaia di posti di lavoro²⁰. L'OYAK costituisce dunque la base del futuro potere economico delle forze armate, il quale sarà a sua volta componente particolarmente importante del *soft power* che le TSK sapranno esercitare sulla società e sulla politica. Peraltro, a proposito del *Milli Güvenlik Kurulu*, va evidenziato come la funzione esclusivamente consultiva che la Costituzione attribuisce a questo organo sia in realtà destinata a trasformarsi in un potere ben più penetrante: partendo da queste disposizioni costituzionali e dalla posizione di prestigio conquistata, negli anni seguenti le Forze Armate acquisiranno non solo grande autonomia nella gestione dei propri affari interni (tra cui la nomina sostanziale, solo formalmente ratificata dalle autorità civili, del Capo di Stato Maggiore) ma anche un ruolo pienamente

¹⁷J. S. Szyliowicz, *The 1961 Turkish Constitution – An analysis*, in: *Islamic Studies* (1963), V. 2, N. 3, pp. 363-381, pp. 364-366.

¹⁸C. Gunn, *The 1960 Coup in Turkey: A U.S. Intelligence Failure or a Successful Intervention?*, in: *Journal of Cold War Studies* (2015), V. 17, N. 2, pp. 103-139, p. 110.

¹⁹G. Karabelias, *Dictating the Upper Tide: Civil-Military Relations in the Post-Özal Decade, 1993–2003*, in: *Turkish Studies* (2008), V. 9, N. 3, 2008, pp. 457-473, pp. 465-467.

²⁰L. Michaud-Emin, *The Restructuring of the Military High Command in the Seventh Harmonization Package and its Ramifications for Civil-Military Relations in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2007), V. 8, N. 1, pp. 25-42, p. 35.



decisionale nelle questioni di sicurezza nazionale e una forte influenza in tutte le altre, ivi comprese educazione e politica estera²¹.

I colpi di Stato successivi, come anticipato, saranno tutti invariabilmente posti in essere dai vertici delle TSK, secondo lo schema del *pronunciamento*. Del resto, dopo l'intervento del 1960 a cambiare non è soltanto la posizione istituzionale delle Forze Armate ma pure la situazione complessiva della Repubblica: nel 1961 l'insurrezione è diretta contro il governo autoritario di un partito in posizione dominante, in tutti gli altri casi la ragione dell'intervento sarà invece una grave situazione di instabilità politica.

3. IL RAFFORZAMENTO DELLE TSK E I PRONUNCIAMENTI DEL 1971, 1982 E 1997

Il colpo di stato del 1961 non muta solo il contesto costituzionale ma pure i caratteri del sistema politico e dei suoi attori. Come accennato, fino al 1946 il sistema politico turco è a tutti gli effetti **monopartitico**. Tra il 1946 e il 1960, con l'introduzione del pluripartitismo, il sistema evolve in **bipartitico**: i partiti rilevanti²² sono il Repubblicano Popolare di İnönü e il Democratico di Menderes, quest'ultimo in una posizione dominante. Dal 1961 in poi, come testimoniato dal prodursi dei primi governi di coalizione, il sistema politico è frammentato in una moltitudine di partiti rilevanti: esso diviene così **multipartitico**.

Il Partito Democratico viene messo fuori legge nel 1961 a norma del nuovo articolo 57. La vasta area "di centro" composta dal contadinato religioso e dalla borghesia cittadina – la stessa che aveva garantito il successo elettorale di Menderes – rimane quindi contesa, tra gli altri, dai due maggiori eredi del Partito Democratico: il Partito della Giustizia (*Adalet Partisi*) e il Partito della Nuova Turchia (*Yeni Türkiye Partisi*). Questi, disciolti dopo il *pronunciamento* del 1980, saranno a loro volta rimpiazzati dal Partito della Madrepatria (*Anavatan Partisi*) e dal Partito della Giusta Via (*Doğru Yol Partisi*). Nel congresso nazionale del 1964 il CHP, pur mantenendo ferma l'adesione al kemalismo, svolta verso il centro-sinistra²³ mentre a destra uno degli ufficiali golpisti – Alparslan Türkeş – trasforma nel 1969 il Partito Repubblicano Nazionale dei Contadini (*Cumhuriyetçi Köylü Millet Partisi*), fondato nel 1958, nel Movimento dell'Azione Nazionalista (*Milliyetçi Hareket Partisi*). Nel contesto turco, anche un partito ultranazionalista come il MHP non viene considerato anti-sistema o eversivo: il nazionalismo è uno dei cardini del pensiero di Atatürk ed il MHP è da sempre attento a dissociarsi dalle visioni islamiche radicali²⁴. Non così invece i partiti espressione della cosiddetta "Visione Nazionale" (*Milli Görüş*), una corrente di pensiero sorta nel 1970 come coalizione di diversi movimenti uniti dalla volontà di moderare l'approccio laicista dello Stato turco e rafforzare il ruolo politico dell'Islam²⁵. Sotto la guida di Necmettin Erbakan, questo progetto si manifesta nei successivi quarant'anni in una moltitudine di sigle differenti: nel

²¹I. Turan, *The military in Turkish politics*, in: *Mediterranean Politics* (1997), V. 2, N. 2, pp. 123-135.

²²G. Sartori, *Ingegneria Costituzionale Comparata*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 44 e ss.

²³H.M. Kiriş, *The CHP: From the Single Party to the Permanent Main Opposition Party*, in: *Turkish Studies* (2012), V. 13, N. 3, pp. 397-413, p. 400.

²⁴G. Bacik, *The Nationalist Action Party in the 2011 Elections: The Limits of Oscillating Between State and Society*, in: *Insight Turkey* (2011), V. 13, N. 4, pp. 171-187, p. 176.

²⁵F. Atacan, *Explaining Religious Politics at the Crossroad: AKP-SP*, in: *Turkish Studies* (2005), V. 6, N. 2, pp. 187-199, pp. 187-188.



1970 con il Partito dell'Ordine Nazionale (*Millî Nizam Partisi*, disciolto nel 1971), nel 1972 con il Partito della Salvezza Nazionale (*Millî Selâmet Partisi*, disciolto nel 1981), nel 1983 con il Partito del Benessere (*Refah Partisi*, disciolto nel 1998), nel 2003 con il Partito della Felicità (*Saadet Partisi*). Salvo quest'ultima manifestazione, tutti questi partiti saranno immancabilmente disciolti dal giudice costituzionale proprio perché ritenuti contrastanti con il principio di laicità dello Stato. Sul fronte opposto, saranno ugualmente disciolti e più volte rifondati una lunga serie di partiti marxisti ed una ancora più lunga teoria di partiti identitari curdi.

Negli anni '70 la Turchia fronteggia quindi un periodo particolarmente difficile della sua storia²⁶, ironicamente favorito proprio dalla Costituzione liberale del 1961²⁷: alla litigiosità dei partiti moderati si somma la pressione dei partiti anti-sistema e la violenza, dilagante, dei gruppi estremisti di destra e di sinistra che il sistema dei partiti "istituzionali" non sembra in grado di fronteggiare. In effetti, l'emergere di un sistema politico multipartitico conduce fin dalle prime elezioni libere (1961) ad una serie di governi di coalizione: un'esperienza inedita per la Turchia, complicata dalle distanze ideologiche tra i partiti di volta in volta coalizzati e dalla vocazione assemblearista dello Stato turco. Tra gennaio e novembre del 1974 governa una improbabile coalizione CHP-MSP, tra il marzo del 1975 e il giugno del 1977 e poi ancora tra il luglio del 1977 e il gennaio del 1978 una coalizione AP-MSP-MHP. Nel complesso, tra 1961 e 1980, si alternano 18 governi diversi (17 di coalizione e uno di minoranza CHP). L'intervento militare del marzo 1971 è indicativo sia del ruolo istituzionale, quasi di indirizzo politico, raggiunto dalle Forze Armate e al contempo della progressiva politicizzazione delle stesse TSK. Il cosiddetto "**colpo di stato per memorandum**" avviene in effetti senza alcuno spiegamento di forze, bastando allo Stato Maggiore Generale la trasmissione al Governo di un documento nel quale si chiede un esecutivo "forte e credibile" capace di approvare le riforme necessarie a porre fine all'instabilità alla "lotta fratricida"²⁸ per provocare la caduta del premier Demirel. Questa volta sono quindi i vertici delle TSK ad agire, sotto il cui controllo tra 1971 e 1973 si succedono una serie di governi tecnici che attuano il progetto dello Stato Maggiore Generale di reprimere la libertà di stampa e i sindacati, dissolvendo nel processo tanto il Partito Turco dei Lavoratori (*Türkiye İşçi Partisi*) quanto il già citato Partito dell'Ordine Nazionale. Sebbene lo scopo principale del *pronunciamento*, e cioè quello di porre termine alla confusione nel paese, non venga in realtà realizzato, l'obiettivo secondario di impedire un nuovo *coup d'état* da parte dei più radicali ranghi inferiori è invece raggiunto attraverso un ulteriore rafforzamento del Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Nei tre anni in cui controllano indirettamente l'esecutivo, i militari si assicurano infatti l'approvazione di alcuni emendamenti che trasformano il *Millî Güvenlik Kurulu*: esso, inizialmente concepito come sede di "concertazione" tra Governo e vertici militari, diviene di fatto un organo dello Stato che all'esecutivo non trasmette più *opinioni* ma *raccomandazioni*, le quali si fanno nel tempo sempre più vincolanti²⁹. Nel 1972, la simbiosi del blocco giudiziario-militare è perfezionata affiancando al **Consiglio Supremo dei Giudici** (*Yüksek Hakimler Kurulu*)

²⁶F. Tachau, M.D. Good, *The Anatomy of Political and Social Change: Turkish Parties, Parliaments, and Elections*, in: *Comparative Politics* (1973), V. 5, N. 4, pp. 551-573, p. 553.

²⁷V.R. Scotti, *Il costituzionalismo in Turchia fra identità nazionale e circolazione dei modelli*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2014, p. 69.

²⁸N. Narli, *Civil-military relations in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2000), V. 1, N. 1, pp. 107-127, p. 113.



introdotto dalla Costituzione del 1961 un **Consiglio Supremo delle Forze Armate** (*Yüksek Askeri Şura*). Ciascuno ha competenze esclusive circa carriere e trasferimenti nei rispettivi settori, sulle quali l'esecutivo non esercita quindi alcun controllo. Forze Armate e Magistratura guadagnano così grande autonomia e potere, mantenendo al contempo strette relazioni tra di loro³⁰.

Mentre la situazione politica si aggrava sempre di più, il fallimento dell'intervento indiretto del 1971 e il contemporaneo rafforzamento delle TSK pongono le basi per il secondo *pronunciamento* del 1980. La vocazione di questo ennesimo golpe è chiara: il modello "liberale" e multipartitico voluto dai golpisti del 1960 non ha funzionato e, pur avendo sconfitto l'autoritarismo di Menderes, ha precipitato il paese in un caos assemblearista che – secondo i militari – ha messo a rischio la sicurezza non solo dei cittadini ma dello Stato stesso. Al contempo, l'intervento "istituzionale" del 1971 – durante il quale non vi è stato né impiego della forza né assunzione diretta del potere da parte dei militari – non ha sortito alcun effetto duraturo. Di fronte non solo alla violenza degli estremisti di destra e di sinistra ma anche alla ascesa di istanze indipendentiste³¹ e islamiste, nel 1979 il Capo di Stato Maggiore Kenan Evren incarica quindi alcuni sottoposti di predisporre un piano per la presa del potere da parte delle Forze Armate; piano che viene poi realizzato il 12 settembre 1980. Immediatamente sono aboliti tutti i sindacati, le associazioni non governative e tutti i partiti³², incluso il kemalista CHP. I leader, insieme a migliaia di militanti di ogni fazione, sono imprigionati e banditi dall'attività politica. Si costituisce una giunta formata da 5 alti ufficiali, che promulga – tra 1980 e 1983 – 669 leggi ed una nuova Costituzione.

Quest'ultima – nuovamente sottoposta a referendum popolare – è approvata con il 91,4% dei consensi dallo stesso plebiscito che nel novembre del 1982 sancisce l'ascesa del generale Evren alla Presidenza della Repubblica (ruolo che egli manterrà, secondo quanto previsto dalla Costituzione, per i sette anni successivi)³³. La nuova carta costituzionale si muove decisamente verso un rafforzamento dell'esecutivo e, in particolare, del ruolo del Capo dello Stato³⁴: quest'ultimo ha adesso il potere "*di decidere l'impiego della Forze Armate Turche, di nominare il Capo di Stato Maggiore Generale, di convocare e presiedere il Consiglio di Sicurezza Nazionale*" nonché "*di proclamare la legge marziale o lo stato di emergenza*" (art. 104). Come già nella Costituzione del 1961 anche in quella del 1982 compare una sezione intitolata "Difesa Nazionale", nuovamente composta da due articoli che disciplinano rispettivamente il Comando delle Forze Armate (art. 117) e il Consiglio di Sicurezza Nazionale (art. 118). La struttura di comando non è mutata, suggerendo la soddisfazione delle Forze Armate per quanto già costituzionalizzato dai golpisti del 1961: l'ufficio di Comandante in Capo delle Forze armate rimane infatti "*inseparabile dalla esistenza spirituale della Grande Assemblea Turca ed è rappresentato dal Presidente della Repubblica*" mentre il suo esercizio effettivo è riservato – in pace e in

²⁹L. Michaud-Emin, *The Restructuring of the Military High Command in the Seventh Harmonization Package and its Ramifications for Civil-Military Relations in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2007), V. 8, N. 1, pp. 25-42, pp. 27-28.

³⁰G. Karabelias, *Dictating the Upper Tide: Civil-Military Relations in the Post-Özal Decade, 1993-2003*, in: *Turkish Studies* (2008), V. 9, N. 3, pp. 457-473, pp. 464-465.

³¹Il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (nella lingua curda, *Partiya Karkerên Kurdistanê*) è fondato da Abdullah Öcalan nel 1978.

³²N. Narli, *Concordance and Discordance in Turkish Civil-Military Relations, 1980-2002*, in: *Turkish Studies* (2011), V. 12, N. 2, pp. 215-225, p. 217.

³³G. Jenkins, *The Turkish officer corps*, in: *The Adelphi Papers* (2001), V. 41, N. 337, pp. 21-40, p. 39.

³⁴E. Özbudun, *Turkey's Search for a New Constitution*, in: *Insight Turkey* (2012), V. 14, N. 1, pp. 39-50, p. 42.



guerra - al Capo di Stato Maggiore Generale nominato dal Presidente su proposta del Governo. Detto Capo di Stato Maggiore è responsabile verso il Primo Ministro, il cui governo è a sua volta responsabile verso la Grande Assemblea (art. 117). L'identificazione dei ministri che siedono nel Consiglio di Sicurezza Nazionale invece non è più, come nella Costituzione precedente, rinviata alla legge. Sono invece elencati, all'art. 118, ministri e altre personalità civili cui è attribuita facoltà di partecipare al Consiglio di Sicurezza. È in questa fase che il bilanciamento precedente tra la componente civile e quella militare viene rovesciato, stabilendo una maggioranza di membri militari³⁵. Nello stesso articolo si precisa inoltre che il Governo deve attribuire *“priorità alle decisioni del Consiglio di Sicurezza Nazionale”*³⁶.

Le prime elezioni parzialmente libere si svolgono soltanto un anno dopo, il 6 novembre nel 1983. Malgrado i militari offrano il proprio *endorsement* al Partito della Democrazia Nazionale (*Milliyetçi Demokrasi Partisi*) e restringano il diritto di partecipare a soli tre partiti, essi non si oppongono alla vittoria dell'*outsider* Turgut Özal che con il Partito Della Madrepatria (*Anavatan Partisi*) conquista il 45.2% dei voti. Ancora, nonostante i successivi e ripetuti tentativi del nuovo Premier di ridurre l'influenza dei militari³⁷ questi ultimi non interverranno nemmeno allorché Özal sostituisce Evren alla Presidenza della Repubblica (1989). Del resto, come testimoniato dal rifiuto opposto al Capo dello Stato dal Capo di Stato Maggiore di redigere un piano per l'invasione dell'Iraq durante la prima Guerra del Golfo³⁸, il potere dei militari non scema significativamente nemmeno nella seconda metà degli anni '80 e sembra anzi riespandersi alla morte di Özal (1993). Lo Stato Maggiore Generale guarda infatti con sempre maggiore preoccupazione all'ascesa del nazionalismo curdo e soprattutto dell'islamismo politico, che pure nei primi anni '80 la stessa giunta militare aveva in una certa misura favorito³⁹.

Nelle elezioni del 1995 il Partito del Benessere ottiene il 21,38 %, superando il Partito della Madrepatria (19,65 %), il Partito della Giusta Via (19,18 %), la Sinistra Democratica (14,64 %) e lo stesso Partito Repubblicano del Popolo (10,71 %). Vigendo la legge elettorale voluta dai generali – proporzionale con sbarramento nazionale al 10% - soltanto questi partiti entrano nella Grande Assemblea Nazionale. Conseguentemente, dopo una breve fase di coalizione tra il Partito della Giusta Via e quello della Madrepatria, lo storico leader islamista Necmettin Erbakan diviene nel 1996 Primo Ministro in un governo di coalizione con il DYP. È soltanto a questo punto, all'incirca un anno dopo l'ascesa di Erbakan, che prende forma il cosiddetto **Colpo di Stato post-moderno** del 28 febbraio 1997: in quella data le TSK, nel corso di una riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, chiedono al Governo di approvare una serie di restrizioni all'istruzione religiosa⁴⁰. Il Premier Erbakan, stretto tra le pretese dei militari e quelle del suo stesso partito, è costretto a dimettersi nel giugno del 1997. L'anno successivo, la Corte Costituzionale – generando l'unico ricorso di un partito islamista alla Corte Europea dei

³⁵L. Michaud-Emin, *The Restructuring of the Military High Command in the Seventh Harmonization Package and its Ramifications for Civil-Military Relations in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2007), V. 8, N. 1, 2007, pp. 25-42, pp. 27-28.

³⁶L. Gonenc, *The 2001 Amendments to the 1982 Constitution of Turkey*, in: *Ankara Law Review* (2004), V. 1, N. 1, pp. 89-109, p. 107.

³⁷G. Karabelias, *Dictating the Upper Tide: Civil-Military Relations in the Post-Özal Decade, 1993-2003*, in: *Turkish Studies* (2008), V. 9, N. 3, pp. 457-473, pp. 458-460.

³⁸G. Jenkins, *The Turkish officer corps*, in: *The Adelphi Papers* (2001), V. 41, N. 337, pp. 21-40, p. 39.

³⁹A.A. Çelenk, *Institutionalization of power politics: the case of political Islam in Turkey*, in: *Journal of Power* (2009), V. 2, N. 3, pp. 369-381, pp. 373-374.

⁴⁰N. Narlı, *Civil-military relations in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2000), V. 1, N. 1, pp. 107-127, pp. 115-116.



Diritti Umani⁴¹ - scioglie il *Refah Partisi* mentre Necmettin Erbakan è conseguentemente bandito dall'attività politica per cinque anni.

In occasione di questo ultimo intervento, vale la pena di sottolineare come le Forze Armate – già a lungo supportate da quei gruppi sociali menzionati (potere giudiziario, media, accademia⁴²) – lancino un tentativo particolarmente organizzato di conquistare alle proprie ragioni il pubblico, ponendo in essere quel “processo del 28 febbraio” col quale – secondo alcuni – esse sarebbero arrivate a “comportarsi come un partito”⁴³. In realtà, alla luce delle crescenti pressioni per una riduzione del ruolo politico delle Forze Armate, a questo “processo del 28 febbraio” sembra alternativamente possibile attribuire un carattere soprattutto auto-conservativo.

Alle elezioni del 1999 il nuovo partito islamista – il Partito della Virtù (*Fazilet Partisi*) – si aggiudica comunque il 15,40% dei voti. Il Partito della Sinistra Democratica (*Demokratik Sol Parti*) raggiunge il 22,18%, il MHP un eccezionale 17,97%, l'ANAP il 13,2% e il DYP il 12,01%. Nel 2001, anche il FP è sciolto per violazione del principio di secolarità. Permanendo il bando contro Erbakan, lo scioglimento vale in realtà a catalizzare una frattura già visibile all'interno della cosiddetta “Visione Nazionale”: da un lato si costituisce il Partito della Felicità (*Saadet Partisi*), un classico partito del *Milli Görüş*; dall'altra alcuni ex-dirigenti del *Fazilet Partisi* costituiscono una formazione politica nuova, la quale pur provenendo dalla tradizione del *Milli Görüş* si presenta con il volto moderato di quello che appare inizialmente un partito non troppo lontano dal modello cristiano-democratico europeo⁴⁴. Si tratta naturalmente del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*), che sotto la guida di Recep Tayyip Erdoğan indica inizialmente tra le sue priorità l'accesso all'Unione Europea e la democratizzazione della vita politica⁴⁵.

4. L'ASCESA DELL'AKP E LA DIFFICILE COESISTENZA CON LE FORZE ARMATE

L'originale disegno kemalista, si è detto, non prevedeva affatto l'attribuzione alle Forze Armate di un ruolo “tutelare” verso l'ordinamento secolare e repubblicano, postulando anzi – in linea con lo sforzo modernizzatore di Mustafa Kemal – la subordinazione dell'apparato militare al governo civile. L'influenza di cui le Forze Armate Turche hanno goduto fino a tempi recenti, come si è visto, è stata piuttosto il risultato di un primo colpo di stato – non a caso, promosso da ufficiali di rango inferiore – e della lunga opera di

⁴¹V.R. Scotti, *Il costituzionalismo in Turchia fra identità nazionale e circolazione dei modelli*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2014, p. 143.

⁴²A. Kuru, *The Rise and Fall of Military Tutelage in Turkey: Fears of Islamism, Kurdism, and Communism*, in: *Insight Turkey* (2012), V. 14, N. 2, pp. 37-57, p. 37.

⁴³M. Çinar, *The militarization of secular opposition in Turkey*, in: *Insight Turkey* (2010), V. 12, N. 2, pp. 109-123, p. 112.

⁴⁴Ad esempio in: M. Carducci, B. Bernardini d'Arnesano, *Turchia*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 40. Considerando gli sviluppi più recenti, una comparazione più appropriata potrebbe oggi essere quella con il partito *Prawo i Sprawiedliwość* (PiS) polacco; così come suggerito in: A. Szymański, *Religion Oriented Conservative Parties and Democracy: The Case of the Turkish Justice and Development Party and the Polish Law and Justice Party*, in: *Hemispheres*, 2015, V. 30, N. 1, 2015, pp. 55-70.

⁴⁵W. Hale e E. Ozbudun, *Islamism, democracy, and liberalism in Turkey: the case of the AKP*, New York, Routledge, 2010, pp. 20 e ss.



consolidamento che ne è seguita. Questa “auto-istituzionalizzazione” del ruolo delle TSK è ben osservabile, ancora più che nei *pronunciamenti* che ne hanno rappresentato una occasionale riaffermazione, su di un piano sia normativo-formale sia politico-sostanziale: da una parte con la costituzionalizzazione del ruolo delle TSK e l’introduzione in una serie di norme che ne hanno riconosciuto il potere e legittimato le intromissioni nella sfera politica; dall’altra con l’avvento di un clima nel quale, per citare Linz, “*l’intervento politico delle forze armate in veste di poder moderador può giungere ad essere – in certe culture politiche – considerato come un utile contrappeso a governi eccessivamente presuntuosi*”⁴⁶.

Questo secondo aspetto, politico-sostanziale, del potere delle Forze Armate a sua volta è dipeso sì dalla capacità delle forze armate di *influenzare la società* ma pure, ed in misura non secondaria, dalla capacità delle stesse di *isolarsi dalla società*. Anzi, nel contesto che qui rileva la capacità di influenzare la società presuppone necessariamente una uguale capacità di auto-segregarsi da essa: se le TSK non fossero infatti state capaci, dopo il 1960, di costruire al loro interno un ambiente “protetto” e fuori sincrono rispetto ai sommovimenti esterni, esse avrebbero inevitabilmente finito o per intervenire partigianamente a sostegno di una corrente o, più probabilmente, per essere dilaniate nei loro stessi ranghi dalle medesime correnti che già avevano fratturato la società turca. Non a caso, il ruolo economico che le Forze Armate ritagliano per sé con l’istituzione dell’OYAK nel 1961 si traduce presto *anche* nella gestione – ad opera delle stesse TSK – di centri commerciali, strutture ricreative e residenze esclusivamente riservate ai militari⁴⁷. Ugualmente, l’istituzione dello YAŞ nel 1972 permette l’espulsione – senza possibilità di appello – di qualunque elemento sia anche solo sospettato di simpatie politiche o religiose troppo radicali⁴⁸. La stessa possibilità di reclutamento nel corpo degli ufficiali dipende – oltre che dalle capacità personali - dalla verifica del *background* familiare, spinta tanto in là da richiedere ai candidati foto di famiglia comprovanti l’adesione dei genitori al principio di laicità⁴⁹. Del resto, già al colpo di stato del 1960 abbiamo visto essere seguita un’epurazione interna sia degli elementi che si erano mostrati troppo tiepidi sia di quelli che si erano mostrati troppo audaci. In questa capacità delle TSK di *auto-segregarsi* attorno ad una propria interpretazione del kemalismo, attorno ad una continuità di visione che ciascuna generazione di militari ha trasmesso alla successiva, sta probabilmente la ragione principale per cui ogni colpo di mano militare ha poi immancabilmente restituito il comando ai civili. Allo stesso tempo, è su questa compattezza interna e sulla continua insistenza circa il loro ruolo apolitico che ha riposato buona parte dell’influenza delle Forze Armate sulla società⁵⁰; il resto della quale può ben essere attribuita al prestigio accumulato con i successi militari ottenuti dalla guerra di indipendenza alla controguerriglia in Kurdistan passando per l’efficace, anche se parziale, occupazione di Cipro nel 1974.

Rispetto al binomio *ruolo formale – ruolo sostanziale*, va quindi senz’altro condivisa l’opinione di chi afferma che il potere dei militari turchi abbia avuto effettivamente un

⁴⁶J. Linz, *The Perils of Presidentialism*, in: *Journal of Democracy* (1990), V. 1, N. 1, pp. 51-69, p. 54.

⁴⁷T. Demirel, *Soldiers and civilians: the dilemma of Turkish democracy*, in: *Middle Eastern Studies* (2004), V. 40, N. 1, pp. 127-150, p. 130.

⁴⁸G. Jenkins, *The Turkish officer corps*, in: *The Adelphi Papers* (2001), V. 41, N. 337, pp. 21-40, p. 26.

⁴⁹G. Jenkins, *The Turkish officer corps*, in: *The Adelphi Papers* (2001), V. 41, N. 337, pp. 21-40, p. 23.

⁵⁰Ş. Toktaş, Ü. Kurt, *The Turkish Military’s Autonomy, JDP Rule and the EU Reform Process in the 2000s: An Assessment of the Turkish Version of Democratic Control of Armed Forces (DECAF)*, in: *Turkish Studies* (2010), V. 11, N. 3, pp. 387-403, p. 388.



carattere più sostanziale che formale⁵¹ e che, senza il supporto di almeno alcuni settori della società, nessun golpe sarebbe stato ipotizzabile⁵². Nel tempo, l'influenza delle TSK ha infatti certamente mostrato di essere assai più estesa e penetrante rispetto alle previsioni legali e costituzionali contingenti che la istituzionalizzavano e limitavano. E tuttavia, in ragione dei percorsi storici che si sono più sopra descritti, bisogna allo stesso modo convenire che le istituzioni – e prime fra tutte le Costituzioni approvate dai golpisti stessi nel 1961 e 1982 - abbiano avuto una loro importanza specifica. Se buona parte del potere di condizionamento dei militari turchi dipendeva dall'influenza politica che esso esercitava, l'esercizio di questa influenza mai si sarebbe potuto dispiegare appieno senza un idoneo contesto istituzionale; ovvero senza le norme che legittimavano l'esistenza del MGK, dello YAŞ, dell'OYAK e così via. Sembra quindi naturale, e conferma l'importanza anche istituzionale delle Forze Armate Turche, che qualsiasi tentativo di revisione dello *status quo* dovesse necessariamente iniziare da idonei interventi sul piano normativo.

Già durante il governo di Bülent Ecevit (1999-2002), sostenuto da un'inedita coalizione DSP-MHP-ANAP, ha inizio un lento processo di compressione dell'influenza militare, almeno in parte motivato o legittimato dall'avvio dei negoziati di accesso all'Unione Europea che si aprono con il summit di Helsinki del 1999⁵³. La riforma costituzionale del 2001 modifica parzialmente l'art. 118, concernente il Consiglio di Sicurezza Nazionale, sostituendo alla dizione “*decisioni*” quella – più precisa – “*decisioni consultive*” ed eliminando la considerazione “*prioritaria*” a cui il Governo era stato fino ad allora tenuto a sottoporre tali decisioni del MGK⁵⁴. Il numero dei civili presenti nel Consiglio è inoltre aumentato da cinque a nove, mentre i militari presenti rimangono cinque⁵⁵. Le Forze Armate – da sempre consideratesi la prima forza modernizzatrice della Turchia – in questo frangente supportano l'accesso all'Unione Europea e mostrano sincera collaborazione al progetto di riforma delle proprie prerogative⁵⁶. In questo senso, nei primi anni del XXI secolo si può osservare nelle dichiarazioni dei diversi Capi di Stato Maggiore Generale un crescente scetticismo verso il precedente ruolo “politico” dell'esercito⁵⁷; tanto più che, dopo il 2002, i militari devono fare i conti non solo con il potere di attrazione esercitato dall'Unione Europea ma pure con il contemporaneo comprimersi proprio di quel blocco sociale che ne aveva fino ad allora favorito l'influenza sulla società civile⁵⁸. Prova di

⁵¹L. Michaud-Emin, *The Restructuring of the Military High Command in the Seventh Harmonization Package and its Ramifications for Civil-Military Relations in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2007), V. 8, N. 1, pp. 25-42, *passim*.

⁵²A. Kuru, *The Rise and Fall of Military Tutelage in Turkey: Fears of Islamism, Kurdism, and Communism*, in: *Insight Turkey* (2012), V. 14, N. 2, pp. 37-57, p. 47.

⁵³Ş. Toktaş, Ü. Kurt, *The Turkish Military's Autonomy, JDP Rule and the EU Reform Process in the 2000s: An Assessment of the Turkish Version of Democratic Control of Armed Forces*, in: *Turkish Studies* (2010), V. 11, N. 3, pp. 387-403, p. 390.

⁵⁴L. Gonenc, *The 2001 Amendments to the 1982 Constitution of Turkey*, in: *Ankara Law Review* (2004), V. 1, N. 1, pp. 89-109, p. 107.

⁵⁵Ş. Toktaş, Ü. Kurt, *The Turkish Military's Autonomy, JDP Rule and the EU Reform Process in the 2000s: An Assessment of the Turkish Version of Democratic Control of Armed Forces*, in: *Turkish Studies* (2010), V. 11, N. 3, pp. 387-403, p. 391.

⁵⁶A.L. Karaosmanoğlu, *Transformation of Turkey's Civil-Military Relations Culture and International Environment*, in: *Turkish Studies* (2011), V. 12, N. 2, pp. 253-264, p. 257.

⁵⁷M. Heper, *Civil-Military Relations in Turkey: Toward a Liberal Model?*, in: *Turkish Studies* (2011), V. 12, N. 2, pp. 241-252, *passim*.

⁵⁸A. Kuru, *The Rise and Fall of Military Tutelage in Turkey: Fears of Islamism, Kurdism, and Communism*, in: *Insight Turkey* (2012), V. 14, N. 2, pp. 37-57, p. 39.



questa compressione è, in occasione delle elezioni generali del 2002, proprio la vittoria a larga maggioranza (34,28% dei consensi) dell'*Adalet ve Kalkınma Partisi*.

Quest'ultimo, conformemente al programma di "europeizzazione" promosso in campagna elettorale, già nel gennaio del 2003 interviene sulla legge 2945 del 1983 che disponeva dell'organizzazione e dei poteri del Consiglio di Sicurezza Nazionale. Tra le norme modificate vi è quella che, prevedendo l'obbligo per "*i ministeri, le istituzioni pubbliche, le organizzazioni e le persone giuridiche private*" di "*inviare regolarmente o quando richieste informazioni segrete e non segrete al Segretario Generale del Consiglio di Sicurezza*" (art. 19), aveva fino ad allora legittimato la costante intromissione delle TSK nella burocrazia civile. Attraverso essa, le Forze Armate avevano a lungo influenzato la definizione dei curriculum scolastici e differito secondo necessità i termini degli obblighi di leva, revisionato le ore di trasmissione dei programmi televisivi e chiuso televisioni, ottenuto la revoca dell'immunità parlamentare ai deputati curdi e nominato i dipendenti del Ministero dei Lavori Pubblici destinati al Sud-Est del Paese (dove era in vigore la legge marziale). È inoltre modificata la frequenza delle riunioni del *Milli Güvenlik Kurulu* (art. 5), che si riunisce ora non più ogni mese ma soltanto ogni due. Ancora, è abrogata la norma che consentiva al Segretario Generale del MGK di "*seguire – in rappresentanza del Presidente e del Primo Ministro – l'implementazione delle raccomandazioni del Consiglio*" e la carica stessa di Segretario Generale, prima riservata soltanto ai militari, è conferita per la prima volta ad un civile nel 2004. Nello stesso anno, il nuovo codice penale turco abolisce le Corti per la Sicurezza dello Stato (*Devlet Güvenlik Mahkemeleri*)⁵⁹.

Con modifiche specifiche agli statuti dei rispettivi organi, le Forze Armate perdono successivamente il diritto ad avere un proprio rappresentante nel Consiglio per l'Istruzione Superiore (*YÖK*) e in quello per le telecomunicazioni (*RTÜK*). Altri cambiamenti ancora, secondo le raccomandazioni dell'Unione Europea, limitano l'autonomia finanziaria delle TSK⁶⁰: dopo che la riforma del 2003 ha sottoposto le spese militari al controllo del parlamento, un emendamento alla Costituzione del 2004 rimuove il vincolo di segretezza che le Forze Armate avevano fino a quel momento potuto opporre alla Grande Assemblea Nazionale. Il processo si completa nel 2010 con l'adozione di norme che regolano l'*internal auditing* e la gestione delle proprietà militari⁶¹.

E tuttavia, secondo un rapporto pubblicato dall'UE per il biennio 2005-2007, il potere politico delle Forze Armate restava "massimo" mentre gli organi civili, pur facendosi carico "dell'intera responsabilità", esercitavano un potere soltanto "limitato"⁶²: una circostanza, a questo punto, non dipendente tanto dalle specifiche previsioni legali che concernevano le TSK (ma piuttosto da quei mezzi informali di potere e influenza di cui esse godevano nei confronti della società e della politica⁶³.

⁵⁹Introdotte dalla Costituzione del 1982 per contrastare la guerriglia curda nel sud-est del paese, queste corti, competenti per tutti i reati commessi da qualsiasi soggetto "contro la sicurezza dello Stato", erano presiedute congiuntamente da due giudici civili ed un giudice militare.

⁶⁰Ş. Toktaş, Ü. Kurt, *The Turkish Military's Autonomy, JDP Rule and the EU Reform Process in the 2000s: An Assessment of the Turkish Version of Democratic Control of Armed Forces*, in: *Turkish Studies* (2010), V. 11, N. 3, pp. 387-403, p. 390-391.

⁶¹M. Söyler, *Informal institutions, forms of state and democracy: the Turkish deep state*, in: *Democratization* (2013), V. 20, N. 2, pp. 310-334, p. 323.

⁶²G. Karabelias, *Dictating the Upper Tide: Civil-Military Relations in the Post-Özal Decade, 1993-2003*, in: *Turkish Studies* (2008), V. 9, N. 3, pp. 457-473, p. 461.

⁶³L. Michaud-Emin, *The Restructuring of the Military High Command in the Seventh Harmonization Package and its Ramifications for Civil-Military Relations in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2007), V. 8, N. 1, pp.



5. IL CONSOLIDAMENTO DELL'AKP E LO SCONTRO CON LE FORZE ARMATE

Partito di governo e Forze Armate sembrano comunque intrattenere buoni rapporti⁶⁴, almeno finché – terminato nel 2007 il mandato del Presidente della Repubblica Sezer - l'AKP decide di sfruttare la propria maggioranza parlamentare per eleggere Abdullah Gül alla presidenza. Adita da alcuni deputati del CHP, la Corte Costituzionale turca – con una sentenza controversa - annulla per ragioni procedurali l'elezione di Gül. A ciò segue, nella notte del 27 aprile, un nuovo – inaspettato – intervento dei militari: con il cosiddetto **e-memorandum**, un comunicato che viene pubblicato sul sito web delle Forze Armate, il Capo di Stato Maggiore Mehmet Yaşar Büyükanıt denuncia il presunto rischio di islamizzazione della società turca⁶⁵. Contro la candidatura di Gül, fondatore insieme ad Erdoğan dell'AKP, sembra così ricompattarsi quel blocco civil-militare kemalista, a sostegno del quale manifestano – con il supporto delle TSK⁶⁶ – un milione di persone a Istanbul e 370.000 ad Ankara⁶⁷. Questa volta la risposta del Governo è però ferma: emettendo a sua volta un comunicato, l'esecutivo ribadisce la responsabilità costituzionalmente sancita del Capo di Stato Maggiore nei confronti del Primo Ministro e la subordinazione dell'apparato militare all'amministrazione civile. Il memorandum del 2007 è quindi il momento in cui il “processo del 28 settembre” iniziato dieci anni prima rivela tutti i suoi limiti: anche la società civile, i media e il mondo degli affari sembrano schierarsi a favore dell'esecutivo e perfino tra coloro che manifestano contro l'elezione di Gül è popolare lo slogan “*né governo islamico né golpe militare*”⁶⁸. La stessa Unione Europea non perde l'occasione di schierarsi in favore del Governo in carica, con il Commissario all'Allargamento Olli Rehn che dichiara “*è importante che le forze armate rispettino le regole del gioco democratico e il ruolo che è loro proprio in quel gioco*”⁶⁹.

Successivamente a questo confronto sono convocate elezioni anticipate: con una campagna elettorale diretta contro l'intervento dei militari nella vita politica, per la democrazia e l'accesso all'UE, l'AKP aumenta del 12% i propri consensi e raccoglie il 46,6% dei voti. Fondamentale è però non solo la circostanza del maldestro intervento militare ma soprattutto la più duratura affermazione – sostenuta da una importante crescita economica che costituisce ulteriore motivo di popolarità per il premier Erdoğan⁷⁰ - di un blocco sociale, localizzato principalmente in Anatolia, che supporta convintamente l'AKP. L'ascesa di questa classe media anatolica, la quale sostiene anche finanziariamente il

25-42, *passim*.

⁶⁴M. Heper, *The Justice and Development Party Government and the Military in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2005), V. 6, N. 2, pp. 215-231, *passim*.

⁶⁵A.L. Karaosmanoğlu, *Transformation of Turkey's Civil-Military Relations Culture and International Environment*, in: *Turkish Studies* (2011), V. 12, N. 2, pp. 253-264, p. 253.

⁶⁶M. Çinar, *The militarization of secular opposition in Turkey*, in: *Insight Turkey* (2010), V. 12, N. 2, pp. 109-123, p. 112.

⁶⁷Y. Gürsoy, *The changing role of the military in Turkish politics: democratization through coup plots?*, in: *Democratization* (2012), V. 19, N. 4, pp. 735-760, p. 747.

⁶⁸Ş. Toktaş, Ü. Kurt, *The Turkish Military's Autonomy, JDP Rule and the EU Reform Process in the 2000s: An Assessment of the Turkish Version of Democratic Control of Armed Forces*, in: *Turkish Studies* (2010), V. 11, N. 3, pp. 387-403, p. 395.

⁶⁹BBC News del 28/4/07, “*EU warns Turkish Army over vote*”. Ritrovato il 20/7/16 in: <http://www.bbc.com/news>

⁷⁰M. Aknur, *Civil-Military Relations During the AK Party Era: Major Developments and Challenges*, in: *Turkish Insight* (2013), V. 15, N. 4, pp. 131-150, p. 140.



partito di governo, consente la diffusione di nuovi media e la fondazione di nuove Università sottratte all'influenza kemalista⁷¹. La successiva elezione, nell'agosto del 2007, di Abdullah Gül da parte del nuovo parlamento segna così una ulteriore sconfitta delle Forze Armate, a cui si somma la perdita di consensi sofferta dai suoi tradizionali sostenitori del CHP⁷². Al contempo, nel periodo che intercorre tra l'e-memorandum e le elezioni anticipate muove i primi passi l'importante inchiesta sul presunto gruppo eversivo denominato "Ergenekon".

L'accusa più frequentemente rivolta dai militari all'AKP è quella di avere una *hidden agenda*, di avere cioè meramente sfruttato la prospettiva di adesione all'UE per depotenziare le forze secolari nel paese e promuovere una riforma in senso confessionale dello Stato⁷³. Per contro, la più comune delle accuse rivolte dal Governo alle Forze Armate, all'apparato giudiziario e in generale all'apparato burocratico-militare kemalista è di avere segretamente costituito e mantenuto un *deep state*, uno Stato nello Stato. Se la prima accusa è evidentemente radicata nella passata appartenenza di molti quadri dell'AKP ai movimenti del *Milli Görüş*, la seconda è classicamente ricondotta all'*incidente di Susurluk*: un semplice incidente stradale (1996), a seguito del quale è però accertato che sulla stessa macchina viaggiavano l'ex capo della polizia di Istanbul, un *killer* dei Lupi Grigi e un deputato del DYP. Il caso, che sembra da subito suggerire fosche intese tra apparati dello Stato e i gruppi paramilitari attivi sia negli scontri di piazza degli anni '70 sia nella contro-guerriglia al PKK iniziata negli anni '80, pur non provocando inizialmente serie conseguenze giudiziarie colpisce profondamente l'opinione pubblica⁷⁴. Cosicché, al momento della loro esplosione, i casi paralleli *Ergenekon*⁷⁵ e *Balyoz*⁷⁶ raggiungono un pubblico a cui ipotesi di un coinvolgimento delle Forze Armate in attività segrete e inconfessabili non appare più inconcepibile.

Il caso *Ergenekon*, apertosi poco dopo l'e-memorandum del 2007 e conclusosi poi nell'agosto del 2013, vede imputati non soltanto uomini delle TSK ma anche giornalisti, accademici, uomini d'affari e rappresentanti di organizzazioni della società civile. Iniziato con la scoperta di alcune granate presso l'abitazione di un sottufficiale, nel prosieguo del caso le indagini portano alla luce presunti piani per una serie di *false flag operations* destinate specificatamente a minare consenso e capacità di Governo dell'AKP. Il caso *Balyoz*, aperto nel 2010, riguarderebbe la più prominente di queste operazioni: secondo l'accusa, i militari sarebbe arrivati a pianificare attentati a moschee e musei, omicidi politici e perfino l'apertura di un conflitto con la vicina Grecia⁷⁷. La tesi accusatoria, che trova terreno fertile nello scandalo che segue il memorandum del 2007, descrive le Forze

⁷¹M. Bardakçi, *Coup Plots and the Transformation of Civil-Military Relations in Turkey under AKP Rule*, in: *Turkish Studies* (2013), V. 14, N. 3, pp. 411-428, p. 415.

⁷²M. Bardakçi, *Coup Plots and the Transformation of Civil-Military Relations in Turkey under AKP Rule*, in: *Turkish Studies* (2013), V. 14, N. 3, pp. 411-428, p. 414.

⁷³M. Heper, *The Justice and Development Party Government and the Military in Turkey*, in: *Turkish Studies* (2005), V. 6, N. 2, pp. 215-231, p. 216.

⁷⁴S. Kaya, *The Rise and Decline of the Turkish "Deep State": The Ergenekon Case*, in: *Insight Turkey* (2009), V. 11, N. 4, pp. 99-113, p. 99.

⁷⁵*Ergenekon* è il nome attribuito ad una mitica vallata dell'Asia Centrale, nella quale una lupa avrebbe salvato la nazione Turca.

⁷⁶*Balyoz* significa maglio, mazza ferrata.

⁷⁷M. Aknur, *Civil-Military Relations During the AK Party Era: Major Developments and Challenges*, in: *Turkish Insight* (2013), V. 15, N. 4, pp. 131-150, p. 140.



Armate come impegnate fin dal 2002 nella progettazione di una serie di “incidenti” i quali – secondo le logiche della strategia della tensione⁷⁸ – avrebbero poi motivato un nuovo intervento dei militari con lo scopo ultimo di allontanare definitivamente l’AKP dal potere. Differentemente da quanto avvenuto dopo Susurluk, in questo caso le conseguenze giudiziarie e politiche dei casi sono però significative. Innanzitutto, la perdita di credibilità delle Forze Armate - in parte a seguito delle accuse ed in parte di fronte alle immagini di alti ufficiali arrestati come fuggitivi comuni - è considerevole⁷⁹; soprattutto se si considera che nel 2013 ad essere arrestato, per la prima volta nell’esperienza turca, è un Capo di Stato Maggiore in carica⁸⁰. Inoltre, questa stessa sequenza di arresti ai vertici delle TSK consente al Governo Erdoğan di intervenire nel complesso sistema di promozioni dei militari, allorché il Presidente rifiuta di ratificare le promozioni dei militari indagati e procede a nomine autonome nel 2012⁸¹. Soprattutto, i casi *Balyoz* ed *Ergenekon* sembrano testimoniare di una progressiva sottrazione, al blocco kemalista, di posizioni chiave all’interno dell’apparato burocratico civile e militare. In passato, è stato ad esempio vistoso il tentativo del Governo di impiegare le forze di polizia come contrappeso alla forza dei militari⁸²: un tentativo la cui riuscita sembra essere stata confermata proprio dal golpe del 15 luglio, nel corso del quale a dare battaglia ai reparti dell’esercito sono stati proprio gli agenti della polizia civile. Una ulteriore testimonianza di questo trend, l’anno successivo all’apertura del caso *Ergenekon*, è offerta dal caso della tentata messa al bando dell’AKP. A seguito della proposta di legge avanzata dalla maggioranza di abrogare il divieto di indossare il tradizionale velo islamico (*türban*) nei campus universitari, il Procuratore Capo presso la Corte di Cassazione presenta alla Corte Costituzionale istanza per lo scioglimento del partito quale “centro di attività anti-secolari”⁸³ e per la messa al bando dei suoi dirigenti, compresi il Premier Erdoğan e il Presidente Gül. Il caso giudiziario che ne segue comprova però la crescita dell’influenza del partito di Governo anche in quei settori che erano stati tradizionalmente kemalisti, come appunto il giudiziario. Nella successiva pronuncia, l’AKP sopravvive infatti – seppure per un solo voto – all’istanza di scioglimento. Risulta peraltro ribadito anche in questa vicenda il convinto supporto offerto dall’Unione Europea all’*Adalet ve Kalkınma Partisi* allorché questa avverte che “*lo scioglimento dell’AKP avrebbe potuto comportare problemi alla Turchia nei negoziati di accesso*”⁸⁴.

⁷⁸Studiosi turchi hanno osservato interessanti parallelismi con il nostro paese, paragonando il caso *Ergenekon* a quello Gladio e l’investigazione che ne è seguita alla stagione di Mani Pulite. Ad esempio: S. Kaya, *The Rise and Decline of the Turkish “Deep State”*: *The Ergenekon Case*, in: *Insight Turkey* (2009), V. 11, N. 4, pp. 99-113, p. 105.

⁷⁹M. Heper, *Civil-Military Relations in Turkey: Toward a Liberal Model?*, in: *Turkish Studies* (2011), V. 12, N. 2, pp. 241-252, *passim*.

⁸⁰M. Bardakçı, *Coup Plots and the Transformation of Civil-Military Relations in Turkey under AKP Rule*, in: *Turkish Studies* (2013), V. 14, N. 3, pp. 411-428, p. 418.

⁸¹M. Aknur, *Civil-Military Relations During the AK Party Era: Major Developments and Challenges*, in: *Turkish Insight* (2013), V. 15, N. 4, pp. 131-150, p. 140.

⁸²Curiosamente, in questo tentativo di guadagnare gli apparati di sicurezza ad una diversa ideologia è strumentale il supporto di quel Fethullah Gülen che, con il suo movimento, è stato di recente accusato di avere favorito o addirittura organizzato il tentato colpo di stato del 15 luglio (E. Aydınli, *Civil-military relations transformed*, in: *Journal of Democracy* (2012), V. 23, N. 1, pp. 100-108, p. 104).

⁸³Y.Ş. Hakyemez, *Containing the Political Space: Party Closures and the Constitutional Court in Turkey*, in: *Insight Turkey* (2008), V. 10, N. 2, pp. 135-144, p. 137.

⁸⁴Ş. Toktaş, Ü. Kurt, *The Turkish Military’s Autonomy, JDP Rule and the EU Reform Process in the 2000s: An Assessment of the Turkish Version of Democratic Control of Armed Forces (DECAF)*, in: *Turkish Studies* (2010), V. 11, N. 3, pp. 387-403, p. 397.



Il 2007 è importante non solo per le elezioni di giugno o per l'apertura del caso Ergenekon. Dopo questi fatti, nell'ottobre del 2007, si tiene infatti in Turchia anche un importante **referendum costituzionale** conseguente all'approvazione, da parte dell'AKP, di alcuni emendamenti che modificano profondamente la forma di governo turca. Il Presidente della Repubblica uscente, Sezer, rinvia prima il testo di queste riforme al parlamento e poi, di fronte alla riapprovazione del medesimo da parte della Grande Assemblea Nazionale, si avvale dei propri poteri per sottoporlo a referendum. Le modifiche proposte e successivamente approvate dall'elettorato con il 68,95 % dei consensi prevedono che l'elezione parlamentare del Capo dello Stato sia sostituita da una elezione popolare e diretta, così effettivamente mutando la forma di governo da parlamentare in **semipresidenziale**⁸⁵. Contestualmente è abrogato anche il divieto per il Presidente di accettare un secondo incarico, mentre il suo mandato è ridotto da sette a cinque anni e quello parlamentare da cinque a quattro anni.

Un **secondo referendum costituzionale**, nel settembre del 2010, coinvolge una lunga serie di modifiche alla Costituzione apparentemente finalizzate ad avvicinare ulteriormente la Turchia ai criteri di Copenaghen. Poiché il progetto di riforma ottiene in parlamento soltanto il 60% dei voti e non i due terzi che la sua implementazione immediata richiederebbe, esso è nuovamente sottoposto all'elettorato e conseguentemente approvato con il 57,88% dei consensi. Se il referendum del 2007 è cruciale per rafforzare la posizione del partito di governo, questa consultazione riguarda più direttamente le Forze Armate.

Come abbiamo ricordato, buona parte dell'influenza politica che le TSK erano state in grado di esercitare dipendeva dalla capacità di queste di mantenere anzitutto nei propri ranghi una rigida adesione ai principi kemalisti⁸⁶. Uno degli strumenti principali impiegati a questo fine era l'espulsione dei militari sospettati di radicalismo politico o religioso ad opera dello YAŞ, il Supremo Consiglio Militare, che operava senza garantire ai sospettati né la possibilità di conoscere dell'avvio del procedimento disciplinare né quella di presentare una propria difesa. Con il referendum del 2010, l'arbitrarietà del procedimento risulta fortemente temperata dal riconoscimento ai militari colpiti da espulsione del diritto ad appellarsi avverso il provvedimento. Una simile previsione, con lo stesso referendum, è estesa anche ai magistrati che siano rimossi dal Supremo Consiglio dei Giudici e dei Pubblici Ministeri (*HSYK*). Inoltre, laddove l'ordinamento previgente sottoponeva - quali che fossero i loro crimini - il personale delle TSK alla sola giustizia militare, è ora stabilito che essi - specificatamente nei casi di attentato allo Stato (ovvero di golpe e tentativi di golpe) - siano invece sottoposti al giudizio dei tribunali civili mentre le corti militari restano riservate ai soli reati militari. Infine, con il referendum del 2010 è abolito anche il quindicesimo articolo provvisorio della Costituzione, il quale aveva fino ad allora

⁸⁵Applichiamo qui la definizione proposta da R. Elgie nel 1999, la quale suggerisce di riconoscere una forma di governo semipresidenziale ogniqualvolta “*un Presidente popolarmente eletto per un periodo di tempo prefissato coesiste con un Primo Ministro*” (R. Elgie (ed), *Semipresidentialism in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 13). Peraltro, anche classificazioni alternative - le quali insistono generalmente sull'importanza dei poteri attribuiti al Capo dello Stato - non sembrano poter escludere la Turchia dal novero dei paesi semipresidenziali. M. Duverger, ad esempio, introducendo negli anni '70 il concetto di semipresidenzialismo avverte della necessità di considerare non solo i poteri *formalmente attribuiti* al Capo dello Stato ma anche quelli da lui *sostanzialmente esercitati*. Questi ultimi, ancora secondo Duverger, sarebbero massimi allorché il Presidente è anche - come avviene al momento presente in Turchia - *leader del partito dominante* (M. Duverger, *A New Political System Model: Semi-Presidential Government*, in: *European Journal of Political Research* (1980), V. 8, N. 2, p. 165-187, p. 166).

⁸⁶T. Demirel, *Soldiers and civilians: the dilemma of Turkish democracy*, in: *Middle Eastern Studies* (2004), V. 40, N. 1, pp. 127-150, p. 130.



assicurato ai militari golpisti la piena immunità per le azioni connesse con i *pronunciamienti* precedenti⁸⁷. I responsabili degli interventi passati divengono così perseguibili e appaiono, come i militari coinvolti nei casi Ergenekon e Balyoz, innanzi alle corti di giustizia civili⁸⁸. Lo stesso ordinamento giudiziario non sfugge del resto alla riforma della Costituzione, che muta composizione della Corte Costituzionale e nomina dei suoi membri. Interventi successivi riguardano ancora la soppressione dei corsi di “sicurezza nazionale” nelle scuole secondarie e soprattutto la revisione dell’articolo 35 del Codice di Servizio Interno delle TSK, il quale aveva fino ad allora sancito il ruolo “guardiano” dell’apparato militare ed il suo diritto-dovere ad intervenire nella vita politica. Laddove infatti si diceva che “*il dovere delle Forze Armate Turche è di proteggere e vigilare sulla Madrepatria turca e sulla repubblica turca come definita dalla Costituzione*”, il nuovo articolo 35 ridefinisce questo dovere come quello di “*difendere il suolo turco dalle minacce e dai pericoli esterni*”⁸⁹.

Compreso quindi che l’avanzata elettorale dell’AKP non segna solo la sconfitta della vecchia élite kemalista ma pure l’ascesa di una nuova “*contro-élite di liberali e conservatori pro-islamici*”⁹⁰, si può cogliere l’importanza delle tornate elettorali che seguono alla stagione delle riforme. Nel 2011 l’AKP ottiene il 49,8 % dei consensi; nelle due tornate del 2015 scende a giugno al 40,87 % ma risale poi al 49,50 % a novembre. Infine, l’elezione presidenziale del 2014 - la prima nella storia della Turchia - non solo consegna ad Erdoğan la più alta carica dello stato ma sancisce al contempo il trionfo dell’AKP (51,79 %) sui principali partiti di opposizione. L’inedita coalizione tra CHP e MHP a sostegno del candidato Ekmeleddin İhsanoğlu si ferma al 38,44 %, il candidato dell’autonomismo curdo Selahattin Demirtaş al 9,76 %.

6. IL COLPO DI STATO DEL 15 LUGLIO E IL TRAMONTO DELL’DOTTRINA KEMALISTA

Le poche notizie certe circa il tentativo di golpe del 15 luglio scorso riconducono il medesimo all’azione di un numero ridotto di ufficiali, posta in essere al di fuori della catena di comando o addirittura *contro* gli stessi ufficiali superiori. Dai comunicati emessi dai golpisti stessi nelle ore del tentativo, emergono ulteriori parallelismi con i fatti del 1960: la creazione di un comitato di transizione, la promessa di una nuova Costituzione, la presa di posizione “in difesa della democrazia e dei diritti umani”. Ricorrerebbero insomma quei caratteri che, si è detto, hanno costituito la principale differenza tra il *coup d’état* del 1960 e i *pronunciamienti* degli anni 1971, 1980, 1997 e 2007. Questa differenza vale però soprattutto come ulteriore conferma di un processo più ampio da tempo in atto all’interno delle istituzioni turche, parte del quale si è tentato di descrivere. In altre parole, riteniamo si possa affermare che il ripetersi di un tentativo di “*coup d’état*” dopo una

⁸⁷S. Yazici, *Turkey’s Constitutional Amendments: Between the status quo and Limited Democratic Reforms*, in: *Insight Turkey* (2010), V. 12, N. 2, pp. 1-10, p. 3.

⁸⁸M. Bardakçi, *Coup Plots and the Transformation of Civil-Military Relations in Turkey under AKP Rule*, in: *Turkish Studies* (2013), V. 14, N. 3, pp. 411-428, p. 421.

⁸⁹M. Bardakçi, *Coup Plots and the Transformation of Civil-Military Relations in Turkey under AKP Rule*, in: *Turkish Studies* (2013), V. 14, N. 3, pp. 411-428, p. 421.

⁹⁰M. Aknur, *Civil-Military Relations During the AK Party Era: Major Developments and Challenges*, in: *Turkish Insight* (2013), V. 15, N. 4, pp. 131-150, p. 141.



lunga serie di tentativi di “*pronunciamento*” – per utilizzare le categorie ipotizzate da Luttwak⁹¹ – confermi la fine di quel peculiare rapporto civile-militare che aveva caratterizzato la forma di governo e il costituzionalismo turco tra il 1960 e il 2007 e suggerisca tendenzialmente il ritorno alla situazione che il colpo di stato degli anni ‘60 aveva mutato. Ovvero, ad una separazione netta tra l’apparato civile e quello militare con conseguente sottomissione del secondo al primo.

Che si sia trattato di un golpe inscenato⁹², tradito, male organizzato o solo sfortunato, non sembra peregrino attribuire il differente esito dei due *coup d’état* turchi agli importanti mutamenti che sono nel frattempo intervenuti. Quelle condizioni, prima fra tutte il supporto popolare⁹³, che avevano mezzo secolo fa *consentito* il tentativo golpista di un pugno di ufficiali sono cambiate al punto tale da aver forse *condannato* l’impresa più recente di un gruppo apparentemente non inferiore per numero. I risultati elettorali degli ultimi tredici anni non possono del resto ingannare e confermano quanto osservato nelle ore dell’intervento militare: l’AKP ha goduto e gode tuttora di una vasta maggioranza nel paese. Ed ancora, come è rilevabile dai risultati elettorali stessi, dal fallimento del memorandum del 2007 e della procedura di scioglimento contro l’AKP del 2008, il blocco sociale che del kemalismo era stato il baluardo è oggi disgregato o comunque fortemente diminuito nel suo potere mentre nelle posizioni di forza che esso occupava all’interno della società e delle stesse Forze Armate si sono progressivamente insediate personalità di diverso orientamento. In generale, come ben testimonia l’opposizione al golpe manifestata indistintamente da tutti i partiti, siamo in Turchia verosimilmente di fronte alla fine di quella concezione che aveva visto – fin dal 1960 - nelle Forze Armate un “utile contrappeso” ad esecutivi troppo autoritari o troppo frammentati. Ugualmente, la mancata mobilitazione delle TSK al fianco degli insorti e l’apparente rapimento ad opera di questi dello stesso Capo di Stato Maggiore testimonierebbero proprio di una volontaria subordinazione dei vertici militari all’autorità civile. A rendere problematica questa transizione, altrimenti pienamente coerente con i principi della democrazia occidentale, è soprattutto il fatto che essa avvenga nel quadro normativo disegnato proprio dai militari dopo il golpe degli anni ‘80; in particolare nell’ambito di una Costituzione che aveva da una parte considerevolmente rafforzato l’Esecutivo e dall’altra attribuito alle Forze Armate – piuttosto che al Legislativo - il compito di bilanciarne l’accresciuto potere.

Rispetto a questo problema, la riforma costituzionale sulla quale è prevista consultazione popolare nell’aprile del 2017 promette - attraverso una revisione della forma di governo in senso presidenziale e l’introduzione della netta separazione dei poteri che ne consegue - non solo di estromettere definitivamente le TSK dal gioco politico ma anche di restituire al Parlamento il suo ruolo di principale “*check*” sull’Esecutivo. Si tratta quindi, nel complesso, di una buona opportunità per le istituzioni turche: anche qualora l’annunciata riforma dovesse rivelarsi mera “*trascrizione*” di una situazione già di fatto presidenziale, una nuova cornice costituzionale potrebbe certamente contribuire a rilegittimare ciascun organo nel proprio ruolo naturale⁹⁴. Rimane tuttavia il dilemma delle

⁹¹E. Luttwak, *Coup d’État: a practical handbook*, London, Penguin Press, 1968, pp. 9-12.

⁹²A. Ferrari, *Chi c’è dietro il “golpe fasullo” in Turchia, e che cosa succede ora*, in: Corriere della Sera del 16/7/16, ritrovato il 27/7/16 in: <http://www.corriere.it>

⁹³T. Demirel, *Soldiers and civilians: the dilemma of Turkish democracy*, in: Middle Eastern Studies (2004), V. 40, N. 1, pp. 127-150, *passim*.

⁹⁴Per una riflessione più approfondita sulle opportunità offerte dalla proposta di riforma in questione, sia consentito rimandare al mio breve scritto *La riforma costituzionale di cui la Turchia ha bisogno?* in: <http://www.nododigordio.org/mediterraneo/la-riforma-costituzionale-di-cui-la-turchia-ha-bisogno/>



Forze Armate Turche: una armata di oltre 700.000 uomini⁹⁵ per cui il definitivo tramonto del Kemalismo potrebbe segnare la fine dell'interventismo militare ma anche l'inizio di una nuova epoca di instabilità⁹⁶; nella quale questo immenso esercito potrebbe non sentirsi più vincolato alla moderazione teorizzata dal suo fondatore Mustafa Kemal⁹⁷.

⁹⁵M. Söyler, *Informal institutions, forms of state and democracy: the Turkish deep state*, in: *Democratization* (2013), V. 20, N. 2, pp. 310-334, p. 326.

⁹⁶R. Fisk, "Turkey's coup may have failed – but history shows it won't be long before another one succeeds", in: *The Independent* del 16/7/16, ritrovato il 27/7/16 in: <http://www.independent.co.uk>

⁹⁷T. Demirel, *Soldiers and civilians: the dilemma of Turkish democracy*, in: *Middle Eastern Studies* (2004), V. 40, N. 1, pp. 127-150, p. 132.